

Pensieri di questi giorni : ovvero "Biglietto del redattore"

Autor(en): **Gilardi, Clemente**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **27 (1970)**

Heft 8

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001006>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Pensieri di questi giorni

ovvero: «Biglietto del redattore»

Clemente Gilardi

Da un paio di giorni abbiamo traslocato; lasciato il vecchio edificio, teatro di buona parte del nostro agire nel corso dei primi 25 (o meglio 26) anni di esistenza della Scuola (e Scuola lo devo assolutamente scrivere con la maiuscola!) — certo non senza una certa qual punta di nostalgia —, ci ritroviamo ora, ancora un pochino spaesati, nel nuovo, immenso, bellissimo, funzionale palazzo.

Siamo sotto pressione; ad un paio di settimane dall'inaugurazione, sentimenti misti, di euforia, di gioia, di orgoglio, di timore che non si giunga in tempo, si agitano in noi. Nei singoli uffici, nei diversi locali, si comincia a vedere ordine... vecchie carte sono scomparse... altre sono ancora impilate sui mobili, nuovi e lucidi, in attesa di trovare un posto... dove sono gli uncini e il filo di nylon per sospendere quadri e oggetti ai muri?... dove sono le piccole calamite per fissare alle pareti metalliche gli atti e le tabelle di consultazione e di impiego quotidiani?... quando verrà terminata l'installazione elettrica, in modo che possa far uso del magnetofono?... quando verrà installato il telefono?... attenzione alla scala ed al secchio del pittore!... Maledizione, un altro filo teso sulla mia strada in un corridoio ancora scuro!...

È la pausa di mezzogiorno. Gli operai, che come uno sciame di alacri formiche sono ancora ogni dove in questo nuovo edificio, dopo aver mangiato quanto hanno preso con sé da casa, fanno la siesta, sdraiati per terra; non fa freddo, dappertutto ci son tappeti da muro a muro. Anch'io, nel mio nuovo ufficio, ben più ampio e funzionale della vecchia stanza che, prima di essere mia, era stata di Taio, sono alla pausa meridiana. Per guadagnare tempo (la stesura dei testi della rivista urge!), mi accontento di un paio di panini e di un succo di frutta che, stamane, mia moglie m'ha messo nella borsa. È soltanto uno spuntino, ma mi permette di star solo con me stesso.

Mi metto alla finestra, o meglio, a quel lato del locale ch'è tutto una finestra. Dopo il sole degli ultimi giorni, ora, fuori, c'è la nebbia. A trenta metri di distanza, le cime degli alberi sono l'ultima frontiera con il mondo, o meglio, con il resto del mondo. Se non fosse per le voci italiane degli operai che mi giungono smorzate attraverso le tramezze prefabbricate, potrei pensare di essere l'unico essere tra questi nuovi muri. La calma esistente nell'edificio è in strano contrasto con la febbrile attività che in esso ha regnato durante tutta la mattinata. Lascio vagare il pensiero.

La nebbia, davanti a me, mi isola. Come isolerà, in modo visivo, tutti gli altri che, tra poco, riprenderanno il lavoro. Ci si direbbe sulla tolda di una nave spersa nell'Oceano.

Pesante e grigia è l'aria, ovattata;
smorzato ovunque svolgersi di vita,
di caligine greve coltre scesa.
Bello è quindi errare, anima persa,
nulla più discernere,
e, a un subito rumore, sobbalzare.

Tutte cose lontane e sconosciute,
ogni ombra è un essere
che, peregrino in vita, a morte tende.

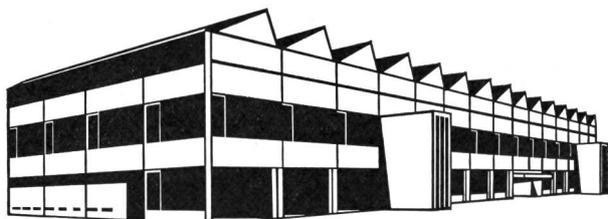
Ora, grazie ad uno squarcio improvviso nel nebbione, vedo la pianura, ai miei piedi. E, con lo sguardo che può spaziare più lontano, svanisce anche la momentanea mia punta romantica.

Rinascono i buoni rumori del lavoro; Macolin, pochi istanti fa ancora un battello vagante in un grigio mare incerto, torna ad essere cosa reale, solida, ben piantata, attiva, decisa. Una cosa per la vita. Una cosa per gli uomini. Per uomini che sanno quel che vogliono e che, se si possono perdere, di tanto in tanto, in fantasticherie, non precipitano senza fine. Ricadono sempre sui piedi, e son pronti ognora a scattare in avanti, lo sguardo diretto verso l'alto.

Quanti uomini ognuno di noi ha visto passare quassù? Dire di alcuni di loro sarebbe far sì che gli altri risultino cancellati in una massa anonima, mentre invece ognuno di essi avrebbe diritto ad un posto unicamente e nettamente suo, ben fisso lungo l'arco del tempo. Convien tacere, e pensare a loro, ai vivi e ai morti, a quelli che son venuti e a quelli che verranno, nella coscienza che tutti ci hanno dato o ci daranno qualcosa, e nella speranza di aver potuto o di poter dare qualcosa a tutti. Non fosse altro che un pochino di loro e un pochino di noi.

È logico che, per un numero speciale come questo, il redattore responsabile della rivista ceda il posto, per il cosiddetto editoriale, al direttore della Scuola che la rivista stessa pubblica. Soprattutto se si pensa che tale numero esce, in gran parte, identico nelle sue tre edizioni, linguisticamente diverse. L'edizione italiana, la nostra, si può permettere di aggiungere, al tritico che, in tedesco e in francese, forma il «grosso» del numero speciale, una quarta parte, dal titolo «Macolin e il Ticino». Questo perchè essa non serve, come le consorelle tedesca e francese, parecchi cantoni parlanti la stessa lingua; essa è destinata ad uno solo di essi, il Ticino, con naturalmente il Grigioni italiano. Essa si sente quindi non soltanto «rivista di educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport», ma anche espressione sportiva di un gruppo etnico che, se numericamente rappresenta nel nostro paese una minoranza, per quanto sa fare e produce non si sente e non si deve sentire minoranza, bensì parte integrante e fattiva del complesso maggiore. È quindi giusto che, in questo numero speciale, tale aspetto risulti, a complemento di un gruppo di esposti che sono, nel contempo, punto d'arrivo e trampolino di partenza.

Un «Biglietto del redattore», questo, forse un pochino sconclusionato. O magari no. Anche se è stato una faticaccia, questo numero ormai esiste, è di peso e di contenuto. La faticaccia è stata buona, soprattutto quando la si considera a posteriori. Macolin e lo sport svizzero tutto vivono o stanno per vivere «momenti storici». È cosa giusta e degna fissarne la documentazione, per chi verrà poi.



Ecco la nostra nuova fabbrica di Rümlang, sulla linea ferroviaria Zurigo-Bülach-Sciaffusa. Ne abbiamo preso possesso all'inizio del 1968 e l'abbiamo inaugurata in giugno (da oltre 100 anni eravamo installati alla Nordstrasse a Zurigo 6).

Nell'officina di Rümlang fabbrichiamo mobili in acciaio per uffici, casseforti (corazzate) camere blindate e sportelli per le banche. La qualità è una tradizione della nostra ditta. Altrettanto importante è per noi di esser sempre all'avanguardia della tecnica e della costruzione. Questa volontà forma la base della nostra impresa e anima tutti i nostri collaboratori. La nostra clientela — che annovera molte banche in Svizzera e all'estero — apprezza questa volontà fattiva e la nostra posizione di preminenza.

La nostra fabbrica di Rümlang impiega attualmente circa 140 collaboratori. Più tardi raggiungeremo la cifra di 200. Da noi lavorano fabbri ferrai e laminatori, attrezzisti, meccanici, saldatori, magazzinieri, manovali, disegnatori — costruttori, disegnatori di strutture metalliche, commercialisti e segretari.

Da 50 anni, BAUER SA possiede un'altra officina a Wetzikon. Qui vengono fabbricate le note serrature di sicurezza KABA, le installazioni «passepartout» KABA, nonché altre serrature speciali, per esempio quelle destinate alle nostre casseforti e camere corazzate.

Alla nostra sede principale di Zurigo, abbiamo inoltre un reparto speciale della tecnica della manutenzione che studia, progetta e vende grandi impianti per i trasporti interni di atti e documenti.

BAUER AG

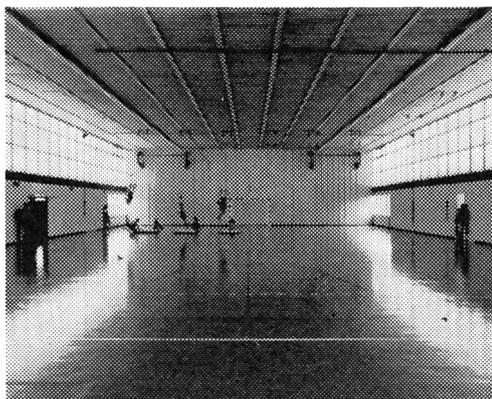
BAUER SA
Fabbrica Rümlang
Flughofstrasse 40
8153 Rümlang
Tel. 051 83 77 83

BAUER SA
Fabbrica di serrature
Kratzstrasse
8620 Wetzikon
Tel. 051 77 01 81

BAUER SA
Tecnica della
manutenzione
Nordstrasse 31
8035 Zurigo
Tel. 051 28 94 36

Sarna-Palestre di sport

costruiti secondo le nuove norme della Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin
finite e pronte per l'uso
con tutti gli abituali vani annessi



Grande salone di ginnastica Sarna a Adliswil. Sup. 20 x 40 m.

- costruzione molto economica grazie alla fabbricazione in serie di elementi prefabbricati
- termini di fornitura e di montaggio brevissimi
- grandi possibilità di adattamento alle condizioni locali ed ai desideri individuali

I nostri specialisti sono a disposizione per consigliarvi senza impegno. Chiedete il nostro prospetto.



Sarna-Hallen SA,
6078 Lungern

Telefono 041 69 11 44

Gioventù e Sport

è la rivista mensile

degli sportivi!